



Lo spoglio delle schede a Monrovia (Ap)

## Liberia, opposizione contro la Sirleaf: «Troppi brogli elettorali, ci ritiriamo»

**MONROVIA.** L'opposizione liberiana ieri ha denunciato «numerosi brogli» nelle elezioni dell'11 ottobre e ha deciso di ritirarsi. «Ci ritiriamo dal processo elettorale perché non è democratico e ci sono numerosi brogli», ha dichiarato un portavoce dell'opposizione, mentre è in corso lo spoglio delle presidenziali, secondo cui la presidente uscente Ellen Johnson-Sirleaf (appena insignita del Nobel per la pace) è in testa, seguita da Winston Tubman.

## Rastrellamenti in centro a Tripoli dopo blitz lealista

**TRIPOLI.** Il Consiglio nazionale di transizione libico ha lanciato una vasta operazione di rastrellamento in diversi quartieri centrali di Tripoli, all'indomani degli scontri con i pro-Gheddafi nella capitale libica che hanno provocato almeno tre morti e oltre trenta feriti. Per la prima volta dalla caduta di Tripoli a fine agosto, i lealisti del rais in fuga hanno scatenato venerdì scontri con le forze del Cnt, che sono durati diverse ore. A Sirte, continua intanto l'assedio da parte degli insorti alla città natale di Gheddafi.



Laura Pollán aveva 63 anni (Ansa)

Pollán, leader del noto gruppo che lotta per la libertà, è stata stroncata da problemi polmonari

# Cuba: addio a Laura, la «Dama de Blanco»

**L'AVANA.** Non si considerava un'eroina. «Sono solo una donna che ama il suo uomo e il suo Paese. Tanto da aver superato il terrore della repressione», aveva detto Laura Pollán ad «Avvenire» un anno fa. Allora, suo marito, l'oppositore Héctor Maseda, era ancora in carcere. E Laura lottava per la sua liberazione. Dal 30 marzo 2003, ogni domenica, la Pollán - insieme ad altre mogli, madri, fidanzate di 75 dissidenti politici incarcerati dal regime - sfilava per la Quinta Avenida dell'Avana, vestita di bianco, con un gladiolo in mano. Dopo la Messa delle 10.30 a Santa Rita, le donne camminavano fianco a fianco, in silenzio, per circa un'ora. La giornalista Maria Elena Alpizar, vedendole, le aveva battezzate le «Damas de blanco» (Signore in

bianco). La scarcerazione del marito, il 12 febbraio scorso - rilasciato con altri 52 prigionieri grazie alla mediazione della Chiesa e del governo spagnolo - non aveva messo fine alla protesta di Laura. «Le Damas marceranno fino a quando a Cuba ci sarà un solo detenuto politico», aveva detto ad «Avvenire». Oggi, però, Laura Pollán non camminerà lungo la Quinta Avenida. Nemmeno domenica scorsa aveva potuto farlo. Un'infezione polmonare l'aveva costretta a ricoverarsi nell'ospedale Calixto García. Qui la donna si è spenta venerdì notte (l'alba di sabato in Italia). Aveva 63 anni. «Una perdita irreparabile», hanno detto i leader del dissenso cubano. Perfino il presidente Usa Barack Obama ha ricordato l'oppositrice. Laura - sa chi l'ha

conosciuta - sarebbe la prima a stupirsi di tanto clamore. Per 55 anni era stata una comune insegnante di letteratura, innamorata del lavoro, del marito e dei quattro figli. L'arresto di Héctor, il 19 marzo 2003 - durante la grande purga ordinata da Fidel Castro - l'aveva trasformata in una «pasionaria». «Prima la politica non mi interessava», raccontava. Poi, suo marito era stato condannato a vent'anni. «Non potevo accettarlo, dovevo lottare. Per lui, per noi, ma anche per Cuba», diceva con la sua voce intensa. Le altre Damas, ora, continueranno a lottare. E a sfidare il regime. Che, negli ultimi mesi, ha intensificato la repressione: i castristi hanno spesso impedito alle Damas di uscire di casa. Loro, però, non sembrano disposte a cedere.

Lucia Capuzzi

## LA SVOLTA SULLA SALUTE

«Vogliamo che il divieto entri in vigore nel marzo-aprile del 2012», con la classificazione come droga

pesante. Intanto i Comuni saranno liberi di ordinare la chiusura dei locali che vendono stupefacenti

# L'Olanda si ricrede e «taglia» lo spinello

Il governo ammette: «Alti rischi per la salute»

DA AMSTERDAM MARIA CRISTINA GIONGO

L'Olanda si ricrede sulle norme di deregolamentazione della droga, ammettendo che non si tratta più di una questione di incentivazione del mercato libero ma della salute del cittadino. Lo ha dichiarato il vice-primo ministro olandese e ministro degli Affari economici Maxime Verhagen, annunciando che presto sarà vietata nei cosiddetti «coffee shop» la vendita della cannabis il cui contenuto di tetraidrocannabinolo (Thc) è superiore al 15%. Da una statistica dell'Istituto Trimbos è risultato infatti che circa l'80% della cannabis venduta nei coffee shop olandesi ha una concentrazione di Thc superiore al 15%. L'intensità degli effetti prodotti dalle cosiddette droghe leggere dipende proprio dalla quantità di Thc; più è alta, più questi effetti sono potenti. Di conseguenza sono anche più nocivi. «Consideriamo la cannabis ad alta percentua-

le di Thc una droga forte che presenta rischi inaccettabili per la salute», ha chiarito il ministro Verhagen, «e vogliamo che questo divieto entri in vigore nel marzo-aprile 2012».

Nel frattempo i Comuni, in attesa della modifica di legge, saranno liberi di ordinare la chiusura dei locali che la vendono e d'ora in avanti verrà classificata come droga pesante: alla stregua della cocaina e dell'ecstasy. Un duro colpo anche per il mercato olandese, grande produttore di «wiet», un derivato della marijuana. Saranno permesse sostanze più leggere, ma attenzione: da gennaio verranno applicate ulteriori restrizioni, a partire da Maastricht dove sarà effettivo il progetto di legittimazione e tesseramento per entrare nei coffee shop locali, con esclusione dei cittadini stranieri. Chi ne avrà l'accesso dovrà paga-

re con bancomat o carta di credito (per evitare l'anonimato) e si potranno acquistare sino a tre grammi di cannabis per cliente al giorno. Questo significa che non si potranno più comprare tre grammi a Maastricht e poi altri tre in un paese confinante, come accadeva in passato.

Qualora questo progetto offrisse risultati positivi potrebbe diventare una legge a tutti gli effetti. La causa di tale intransigenza in un Paese sinora conosciuto per la sua tolleranza si spiega con il fatto che gli olandesi sono permissivi sino a che si rispettano le regole: quando si infrangono diventano severissimi. È accaduto anche nei confronti della prostituzione, con la chiusura della maggior parte delle «vetrine», e verso gli extracomunitari accusati di aver introdotto nel loro Paese «disordine e criminalità».

In vista il bando della cannabis il cui contenuto di Thc è superiore al 15%: quasi tutta



L'Olanda verso il dietrofront sulla cannabis (Reuters)

## RUSSIA

### MEDVEDEV: LA SCELTA DI PUTIN NON È IL RITORNO AL PASSATO

La scelta di candidare Vladimir Putin alle elezioni presidenziali del 2012 «non è un ritorno al passato, ma un modo per affrontare le sfide che abbiamo davanti»: lo ha assicurato il presidente russo Dmitrij Medvedev incontrando i sostenitori del partito Russia Unita, davanti ai quali è tornato a difendere la sua decisione di fare un passo indietro e di non ricandidarsi per il Cremlino. «So che alcuni dei miei sostenitori, quelli che parlano della necessità di un cambiamento, sono rimasti delusi», ha affermato il presidente russo candidato a diventare premier, che ha però provato a smorzare le polemiche su una sua presunta rivalità con Putin. «Siamo cari amici da oltre vent'anni, non concorrenti. Altrimenti non avrei fatto alcuna carriera politica a Mosca», ha dichiarato.

## IL DECRETO

### Discriminazioni religiose in Egitto: la giunta si muove

DAL CAIRO

Dopo la strage dei copti di settimana scorsa (36 cristiani uccisi dall'esercito durante una manifestazione di protesta al Cairo), la giunta militare al potere in Egitto, nell'intento di mostrare il suo volto «moderato», ha annunciato ieri un giro di vite contro ogni tipo di discriminazioni, a partire da quelle religiose. Il provvedimento prevede una multa di non meno di 30.000 sterline egiziane (5.000 dollari) per qualsiasi manifestazione di discriminazione basata sul «genere sessuale, l'origine, la lingua, la religione e le proprie convinzioni». Se a discriminare è un dipendente pubblico la pena prevede anche fino a tre mesi di prigione e il quasi raddoppio della multa a 50.000 sterline egiziane. La decisione, nelle intenzioni dei militari al potere, dovrebbe attenuare la rabbia della comunità cristiana d'Egitto (8 milioni di persone: il 10% della popolazione), ma anche di quella musulmana, che hanno reagito con forza ai metodi usati dal Consiglio supremo delle Forze armate contro i manifestanti copti. L'altro ieri, cristiani e musulmani avevano marciato insieme proprio per esprimere il loro dissenso verso la giunta al potere.



Prima vittoria per le colf filippine (Ap)

## Hong Kong

L'Alta Corte concede a una donna il visto permanente. La sentenza ora apre la strada alle altre immigrate

DI GEROLAMO FAZZINI

La recente sentenza dell'Alta Corte di Hong Kong che ha permesso a una lavoratrice di nazionalità filippina di ottenere la residenza permanente del Territorio segna un punto di svolta

# La «sfida» di 300mila colf filippine

importante per le oltre 300mila collaboratrici domestiche che vivono nella metropoli, un terzo delle quali da almeno 7 anni (periodo minimo di permanenza richiesto agli stranieri per ottenere il permesso di residenza nell'ex colonia britannica). Il pronunciamento del Tribunale - benché non ancora operativo - rappresenta un altro successo per le organizzazioni cristiane di Hong Kong, cattoliche e protestanti, che si battono da tempo per i diritti dei migranti. Il

governo locale di Hong Kong, apertamente filocinese, sembra tuttavia deciso a impugnare la sentenza, sull'onda di un sentimento popolare che teme un'"invasione" di stranieri. Scrive la rivista *Asia Sentinel*: «L'esecutivo, in calo di consensi, ha deciso di cavalcare la causa populista della negazione dei permessi di residenza per le colf. Nel fare questo sfrutta un razzismo strisciante nei confronti degli asiatici scuri di pelle, ma la verità è che la middle class di Hong Kong ha tut-

L'impegno dei cattolici per gli immigrati. Padre Mella: «La comunità può esercitare il ruolo di coscienza critica in questa società»

to l'interesse a continuare a disporre di una forza lavoro a buon mercato e senza diritti». Padre Franco Mella, missionario del Pime a Hong Kong, una vita in prima fila nelle battaglie per i diritti civili de-

gli immigrati, commenta così la situazione. «La comunità cristiana può veramente esercitare il ruolo di coscienza critica in questa società. Ne abbiamo avuto conferma in queste settimane: la Commissione Giustizia e Pace cattolica, insieme a gruppi d'avanguardia protestanti, ha fatto sentire una voce ferma a favore delle sorelle lavoratrici straniere, prese di mira da gruppi interessati a fomentare razzismi ed egoismi di massa. Purtroppo, per scopi elettorali, anche il Partito Democratico si è schierato con la Dab (Democratic Alliance for the Betterment of Hong Kong), il più importante partito filogovernativo locale. Ma che democrazia è quella che nega il rispetto dei diritti umani?». L'impegno in favore delle collaboratrici domestiche si inserisce nel solco di una lunga battaglia per la difesa dei diritti: «Come cristiani - sottolinea padre Mella - stiamo lottando da quasi trent'anni per cinesi e non cinesi che hanno, per legge, il diritto di residenza in Hong Kong. Ma il governo se ne infischia dei giudici e fa cambiare le leggi a suo piacimento da Pechino: è il pericolo che sta correndo anche quest'ultima vertenza delle colf. Sta a noi essere dalla parte dei deboli e dare voce a chi non ce l'ha».

# Sangue in Yemen, spari sulla folla: 12 uccisi

DI LUCIA CAPUZZI

È un campo di battaglia lo Yemen. Nella capitale si fronteggiano - ormai da dieci mesi - fedelissimi del presidente Saleh e oppositori. A Sud, invece, è al-Qaeda a minacciare la stabilità della nazione approfittando del caos. Ieri, i due fronti si sono infiammati in contemporanea. A Sanaa - dove ormai solo la via al-Zuberi separa la parte sotto il controllo governativo da quella in mano ai ribelli - manifestanti anti-regime hanno cercato di «sfondare le linee». Ovvero di espugnare la roccaforte del

governo, intorno al palazzo presidenziale. La polizia li ha respinti con lacrimogeni e idranti. Non si è limitata a ricacciarli indietro: li ha inseguiti fino al loro quartier generale, la piazza ribattezzata a febbraio «del Cambiamento». Qui ha aperto il fuoco: almeno 12 persone sono morte, diverse decine - hanno detto fonti mediche - sono rimaste ferite e sono state portate in quattro ospedali locali. Altre 10 persone sono morte nel nord della capitale in seguito a scontri tribali. L'ennesima carneficina - per altro smentita dal governo - a dispetto delle continue

promesse di tregua del regime. Appena nove giorni fa, Saleh - al ritorno dall'Arabia Saudita dove è stato curato dopo un attentato - aveva annunciato le dimissioni. «Lascero il potere nei prossimi giorni», aveva detto. Poiché gli avevano creduto. E i fatti sembrano dare ragione agli scettici. Di fatto, Saleh continua ad aggrapparsi ferocemente alla poltrona presidenziale anche se ha perso il controllo di gran parte della capitale. Mentre a Sanaa s'infiamma la rivolta anti-regime, nel Sud prosegue la caccia ad al-Qaeda, che qui ha basi stabili. Un raid condotto da droni Usa han-

no ucciso, nella notte tra giovedì e venerdì, Ibrahim Mohammed Saleh al-Banna, un egiziano considerato «una delle menti della centrale del terrore». Gli stessi che alla fine di settembre hanno centrato Anwar al-Awlaki, il numero uno di al-Qaeda nella regione arabica. Nell'attacco, in cui sono morti altri sei miliziani, ci sarebbe anche il figlio di al-Awlaki, sostengono che il blitz sarebbe stato condotto dall'aviazione yemenita. Per rappresaglia, ieri, gli estremisti hanno esplosione un gasdotto, nella zona di Belhaf, nella provincia di Shabwa.



Ribelli feriti a Sanaa (Ap)

Colpito dai droni nel Sud l'egiziano al-Banna, uno dei leader di al-Qaeda